

Il retroscena

La «zona rossa» tra gli abusivi Palazzo Chigi fa dietrofront

A determinare il flop anche la fuga di notizie sull'evento

I cartelloni

Il Comune aveva già ordinato manifesti pubblicitari e totem informativi

Lorenzo Calò

Comunque andrà a finire la tele-novela G7 il paradosso Caserta si scinde in due tronconi: da un lato l'inadeguatezza di una città e di un territorio che, nonostante l'attrattiva di giacimenti culturali e bellezze architettoniche, non riescono a trovare una compiuta valorizzazione restando nel limbo delle promesse e dei progetti futuribili; dall'altro l'obiettivo handicap di un contesto fatto di degrado urbano ed emergenze sociali, approssimazione amministrativa e velleitarismo propagandistico.

Un mix devastante che servirà forse a giustificare qualche piccola trovata di marketing ma che, alla lunga, dimostra di avere il respiro corto. È insomma quello che è successo intorno all'eventualità - oggi quasi del tutto nulla - che Caserta potesse ospitare a maggio prossimo il G7 dell'economia: 20 delegazioni da tutto il mondo, 400 persone fra collaboratori e sherpa. Un evento che - trapela da Palazzo Chigi - avrebbe meritato ben altra riservatezza e ben diverse, felpate trattative sotto traccia. Invece prima il governatore della Campania Vincenzo De Luca, poi il sindaco Carlo Marino ne hanno fatto subito un titolo di

vanto rilanciando sulla città e sull'appuntamento del prossimo anno un protagonismo quanto meno inopportuno. Una scelta, in definitiva, che ha creato irritazione a Palazzo Chigi e al Mef, amplificata, peraltro, dall'improvvida e dilettantesca decisione dell'amministrazione comunale di far installare nei giorni scorsi persino manifesti e totem pubblicitari sull'evento, salvo poi fare retromarcia e annullare il tutto. Dunque, prudenza. Anche perché la prima ricognizione ufficiale sulla location e sulla Reggia svolta a inizio settembre aveva consegnato un rapporto non proprio lusinghiero sulla chance della città. Quattro le criticità riscontrate: sicurezza, logistica, ospitalità e contesto-immagine, quest'ultimo aspetto ritenuto «non adeguato» a un evento di portata internazionale come il G7.

Sull'ospitalità erano emerse perplessità per la capacità ricettiva degli alberghi e i servizi offerti; sulla logistica da migliorare le condizioni degli assi viari e di tutte le forme di collegamento da e verso il capoluogo (San Leucio e Casertavecchia), compresi i sistemi tecnologici e di cablatura. Poi le critiche «al contesto»: le condizioni in cui versa piazza Carlo III, tra incuria, abusivi, prostituzione, rifiuti, tessuto urbanistico sconnesso. Per poi finire al dossier sicurezza che, evidenziano dal Viminale, non è stato neppure aperto ma che avrebbe dovuto tener presente l'assenza di un impianto di videosorveglianza estesa dentro e fuori il perimetro di Palazzo reale, la mancanza di metal detector, l'applicazione di misure di controllo straordinarie dal momento che l'evento G7 si

inquadra in uno scenario di crisi globale per il rischio terrorismo e affronta temi considerati «sensibili» sotto il versante dell'impatto mediatico e di ordine pubblico. Né, a quanto si è appreso, sarebbe bastato blindare l'area del sito vanvitelliano con un doppio cordone recingendo così una zona rossa pressoché impenetrabile. D'altro canto - e su questo Palazzo Chigi è stato chiaro sin da subito - non sarebbero state stanziare risorse aggiuntive né previsti investimenti supplementari. Un problema in più, visto che gli elementi di criticità sono stati ravvisati non solo fuori dalle mura borboniche ma anche all'interno. A Palazzo Chigi non è sfuggita l'incredibile vicenda delle dodici famiglie che da anni occupano alcune abitazioni nel parco di Palazzo Reale, i cosiddetti «alloggiati». Sono quelli che pagano dai 3 ai 145 euro al mese di fitto e, soprattutto, senza averne più titolo almeno dal 2000. Lo scorso luglio è scaduta l'ennesima proroga, il provvedimento di sfratto è esecutivo ma sei nuclei sono ancora lì. «È questione di ore», fanno sapere dalla questura. Probabilmente lo sgombero coatto potrebbe avvenire già oggi. Un'operazione di ripristino della legalità. Forse tardiva per una città che si logora nell'attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

Ma i turisti
sono
in aumento

Il 30 per cento dei turisti in più rispetto al 2015. Alla Reggia di Caserta le previsioni del Mibact stimano una chiusura d'anno con 650mila visitatori. Il 2015 si è chiuso con circa 490mila visitatori, soglia che è stata raggiunta e superata due settimane fa. Ma i flussi sono considerati ancora insufficienti: si punta a 2 milioni di turisti entro i prossimi cinque anni; Versailles - per restare a un raffronto europeo - ne attrae 7 all'anno.